

ETICA E POLITICA

L'INCHIESTA

I magistrati accreditano la versione delle giovani. Lui aveva ammesso il «festino» ma negato ogni rapporto con il consumo di stupefacenti

Periti nella stanza dell'hotel Flora alla ricerca di tracce di coca, già individuate sulla chiave elettronica del parlamentare ex-Udc

Mele indagato: «Portò lui la cocaina»

Il parlamentare messo nei guai dalle testimonianze delle due ragazze. Si sospetta omissione di soccorso

di Giuseppe Vittori / Roma

INDAGATO Il parlamentare eletto nell'Udc, Cosimo Mele è stato iscritto sul registro degli indagati della procura di Roma, per il reato di cessione di stupefacenti. La procura sta valutando anche la possibilità di contestare a Mele il reato di omissione di soccorso. La

Polizia scientifica avrebbe compiuto anche un'esame sulla card elettronica dell'albergo Flora di Roma di cui era in possesso del parlamentare: sulla chiave elettronica sarebbero state individuate tracce della sostanza stupefacente.

Quanto all'omissione di soccorso, si sta valutando se Mele avesse aspettato prima di chiamare i soccorsi dopo il malore accusato da una delle due ragazze, Francesca Z. che aveva assunto cocaina. Anche la seconda ragazza, ascoltata ieri dalla polizia, avrebbe confermato che la cocaina era stata portata dal parlamentare ex Udc. Cosimo Mele sarà probabilmente sentito a settembre alla ripresa dell'attività della procura di Roma.

Secondo fonti giudiziarie inoltre, non vi sarebbe stata una quarta persona, un altro parlamentare, presente al «festino» all'hotel Flora.

Da lunedì comincerà da parte della polizia scientifica l'esame di reperti, suppellettili e altri oggetti - per l'eventuale riscontro di tracce di cocaina - nella stanza dell'hotel Flora dove venerdì notte si sentì male una delle due ragazze che erano in compagnia del parlamentare, ex Udc, Cosimo Mele. Un verbale di sequestro è stato consegnato oggi dal procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Ferrara, ai due difensori di Mele, gli avvocati Titta Madia e Livia Lo Turco. Lunedì prossimo il procuratore aggiunto di turno, Italo Ormanti, conferirà un incarico peritale ai consulenti della procura che dovranno accertare l'eventuale presenza di sostanza stupefacente (cocaina). I difensori di Mele a loro volta, provvederanno alla nomina di periti di parte. Nella sua ricostruzione rilasciata ai giornali Mele aveva ammesso di essere in stanza con la ragazza che si è sentita male



L'accusa è quella di «cessione di stupefacenti». La pena va da 6 a 20 anni di carcere

ma aveva negato ogni legame con la droga e aveva anche sostenuto di aver rapidamente soccorso la giovane chiamando la reception dell'hotel affinché telefonasse al 118. Ora le testimonianze delle due ragazze sostengono concordemente che la coca nella stanza fosse stata portata dal parlamentare.

Di qui anche le indagini della scientifica alla ricerca di tracce di cocaina nella stanza abitualmente occupata da Mele. Il reato di cessione di sostanze stupefacenti è punito con la reclusione da sei a venti anni e con la multa da euro 26.000 a euro 260.000. In casi di minore gravità la pena si riduce da uno

a sei anni. Solo nel caso in cui l'acquisto della droga sia stato pagato con un «colletta» tra diverse persone tutti gli assuntori di droga vengono considerati consumatori individuali e quindi non sono punibili penalmente. Ma - secondo le ricostruzioni fin qui raccolte - non sarebbe questo il caso.



L'ingresso dell'Hotel Flora in via Veneto a Roma. Foto Ansa

AN

Capezzone vuole entrare, il partito si spacca

ROMA «Capezzone si mettesse con me a fare battaglie proibizioniste sulla droga, che poi discutiamo del suo ingresso in An...». Sta nelle parole irritate di Maurizio Gasparri il malessere, l'autentico fastidio che il solo discutere di un ingresso dell'esponente radicale in An riesce a provocare nel partito di via della Scrofa. Un'ipotesi ancora lontana dal concretizzarsi e che forse mai si concretizzerà, ma che dopo le parole pronunciate ieri da Capezzone ha smosso di sembrare solo fantapolitica. Non è un mistero, d'altra parte, che il feeling con l'ex segretario dei Radicali è stato benedetto da Gianfranco Fini in persona. Ad ascoltare chi è vicino al presidente di An, «Capezzone non passerà con noi, non pensiamo di chiederglielo né lui di farlo. Abbiamo aperto un dialogo con i settori che nell'Unione sono a disagio. Poi, certo, quando e se ci sarà una grande aggregazione di centrodestra, se ne potrà parlare». E a sentire Capezzone, parlare di un passaggio in An è «prematuro, una semplificazione». Anche perché il dialogo non è solo con An ma «con tutti quelli che vorranno camminare con noi e condividere le nostre battaglie, a partire da settembre. C'è qualcuno interessato a discutere di contenuti prima ancora che di contenitori? Si faccia avanti, noi giochiamo a carte scoperte». Se si guarda però alle reazioni suscitate dall'intervista di Capezzone a «Confronto.it», le note d'agenzia su quel suo «ho molta sintonia con An», si capisce che qualcosa si è mosso. Fra i colonnelli si vociferava che è direttamente Fini a spingere per un legame sempre più stretto. Un'idea che piace ad Altero Matteoli, «sono lieto se condivide programmi, valori e scelte di fondo del partito», a Mario Landolfi, «se non sono rose del pugno fioriranno...», e a Silvano Moffa. Ma una suggestione che mette i brividi a Ignazio La Russa, Maurizio Gasparri e Gianni Alemanno: «Troppe distanze, non può entrare», spiegano all'unisono.

Casini né carne né pesce apre sul welfare. E Letta apprezza

L'Udc nel caos, il suo leader cerca di recuperare le gaffes di Cesa. La Cisl ponte verso il «nuovo conio»?

di Natalia Lombardo

OLTRE L'UDC? Un buco nero al centro o, peggio, le braccia di Silvio pronte ad accogliere il figliol prodigo? Ha cominciato dalla Cisl, Pierferdinando Casini, per

andare «oltre» quella strettoia in cui si è cacciato con la strategia poco appagante della «doppia opposizione». Nell'immediato, per il leader Udc, urge andare oltre al fattaccio Mele e agli scivoloni del segretario centrista Lorenzo Cesa, rattoppati in modo ancora più ridicolo dal test antidroga che ha visto Casini immortalato nell'indimenticabile foto col tampone in bocca come un pupo al posto del sigaro da *macho*. Mai come in questi giorni è attivo, Pier. A Montecitorio mercoledì rimbottava drappelli di deputati,

li indottrinava gesticolando sul «partito moderato che vogliamo fare»; forse gettava acqua sul fuoco dei malumori dei *peones* contra Cesa. L'ombra cinese che Casini ha usato anche al congresso di quest'anno per tenersi le mani libere come leader futuro del partito dell'«Oltre». Come se non bastasse la notizia del suo matrimonio con Azzurra Caltagirone è finita impastata nell'impasto dei festini alle Mele e cocaina, quando avrebbe potuto cancellare il conflitto d'interessi tra bacchettate bacchettone sui Dico e vita privata. Per dare un tocco di rosa al clima cupo, invece, viene data notizia delle prossime nozze tra l'udicino calabrese Galati e Carolina Lussana, bionda virago leghista. Al «tampone day» però non sono andati né Baccini, né Tabacchi, né Erminia Mazzoni, unica donna in un partito maschile che da poco si è dimessa dalla carica di vicesegretario Udc, in polemica con Cesa. Ma di sostituire il segretario non se ne parla:



Lorenzo Cesa. Foto Ansa



Pierferdinando Casini. Foto Ansa

anche per i detrattori non si tocca e con Pier il legame dicono sia «indissolubile», un patto d'amicizia antica.

Così Casini in questi giorni scherza sui divani di Montecitorio con tutto l'arco parlamentare (da Matteoli di An al Ds Sposetti, per dire). Si moltiplica in tv e ripete il leit motiv «farò battaglia all'interno del centrodestra perché cambi la leadership di Berlusconi». Ma in tv rilancia quello slogan, «oltre l'Udc» stampato a chiare lettere nel Manifesto di Subiaco del duo Baccini & Tabacchi. Non a caso so-

no loro, l'uomo delle tessere al Centro Italia e l'esperto di economia che della vicinanza con Folliani ha mantenuto l'autonomia da Berlusconi, a tessere i rapporti con la Cisl di Bonanni e Pezzotta. L'unico trampolino possibile per andare oltre l'Udc. Così ieri il primo passo: da Via Due Macelli a Via Po, sede della Cisl, per un incontro di due ore tra il ghotha centrista (Casini, Cesa, Buttiglione, D'Onofrio, Baccini, Tassone, Dionisi e Galletti) e il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni e Pier Paolo Baretta. Incontro «mol-

to positivo con la parte più riformista del sindacato», ha detto Casini. Ne è seguita la prima mossa per spargliare l'Unione: l'apertura a discutere in Parlamento il protocollo sul Welfare, purché «il governo abbia il coraggio di non annacquare nel calderone della Finanziaria», dice Vietti. Apertura accolta positivamente da Enrico Letta, candidato alla guida del Pd, ma che ha subito allarmato Rifondazione: «Casini non pensi di sostituirsi alla sinistra», avverte Russo Spenna.

Timori già fugati dal leader Udc escludendo adesioni alle «maggioranze di nuovo conio»: «Rutelli fa il suo gioco ma avrà fatto i conti, perché i numeri comunque non basterebbero per avere una nuova maggioranza». Non c'è dubbio che Casini ambirebbe ad essere l'effigie di un «nuovo conio», ma per il momento la prospettiva è quella di forgiare un nuovo *cent...* O Centro. Guardando a Mastella ma «anche a Di Pietro», dice Baccini, pro-

gettato «oltre l'Udc ma anche oltre Subiaco...». Poi Pezzotta e il sindacalismo cattolico, un occhio ai Terodem come Bobba, Binetti e Carra (ora, frenata l'onda del Family Day, piuttosto rimescolati nella culla del Pd). E saggiare il terreno elettorale alle Europee del 2009 in una lista di «moderati» (idea che accarezza anche Mastella previo cambiamento della legge elettorale). «È il primo banco di prova perché la gente si riconosca in qualcuno che tuteli i suoi interessi», spiega Baccini. Ma sia chiaro, «andare oltre l'Udc non significa andare in braccio alla Margherita o al Pd». Il rischio, però, è che Casini finisca per tornare nelle braccia di Berlusconi, per evitare di spaccare un partito tanto conservatore (soprattutto di interessi e affari nel corpacchio siciliano con la testa di Totò Cuffaro). Dimenticare Mele si può, dimenticare Silvio un po' meno. E ogni volta che Pier va a trovare la mamma «torna più berlusconiano», dice chi lo conosce.

Pd lombardo, una poltrona per due veltroniani

In corsa l'esperto Corsini, sindaco di Brescia, e il giovane Martina. La sfida potrebbe spaccare l'Ulivo nella regione

di Luigina Venturelli / Milano

VOLTI NUOVI Il volto del Partito democratico in Lombardia potrebbe essere quello giovane ed impegnato di Maurizio Martina, oggi segretario regionale dei Ds, domani probabile segretario della nuova formazione politica. Il trentenne bergamasco ha ufficializzato ieri la sua candidatura alle primarie del 14 ottobre: «Confermo la mia disponibilità a guidare il Pd regionale». L'obiettivo è quello di «contribuire al radicamento in Lombardia dell'ambizioso progetto

del Pd che, con la proposta politica di Veltroni e Franceschini, può rispondere al meglio alle istanze del Nord: federalismo fiscale, sicurezza, infrastrutture, sviluppo, sostegno al lavoro e ai ceti produttivi». Lo strumento per raggiungerlo è «un progetto collettivo, corale, fatto da gruppi dirigenti che credono nella necessità d'innovazione, in cui ciascuno possa dare il meglio di sé», sottolinea Martina. Non si tratta di una precisazione casuale. A sostenere la sua candidatura ci sono tutti i big partitici locali (il presidente della provincia Filippo Penati, l'eu-

roparlamentare Antonio Panzeri, la coordinatrice della Margherita Patrizia Toia) ma, soprattutto, c'è tutta la schiera di trentenni veltroniani che promettono di cambiare faccia alla politica lombarda. All'insegna dell'innovazione e della partecipazione: il consigliere comunale Pierfrancesco Majorino (34enne politico e scrittore), l'assessore per lo sviluppo economico di Rho, Vinicio Peluffo (già nel comitato nazionale per la candidatura di Veltroni), il 27enne Pier Maran (animatore della antesignana Sezione che non c'è), il 29enne Francesco Laforgia (ricercatore all'Università Bocconi), il coor-

dinatore delle sezioni Ds Gabriele Messina, il consigliere comunale Di Marco Granelli (a 40 anni, il più vecchio del gruppo). Eppure il condizionale è d'obbligo. Il volto del Pd lombardo potrebbe anche essere quello maturo ed esperto di Paolo Corsini, il sindaco di Brescia che la settimana scorsa, nel giorno della visita in città di Walter Veltroni, gettò nello scampiglio il centrosinistra milanese, candidandosi alla segreteria regionale del Pd per contribuire «fin da subito» al progetto di riconquista del governo della regione Lombardia. Basterà il suo profilo da buon amministratore a contrastare una candidatura simbolo

di rinnovo generazionale? Una cosa è certa: «La presenza di due candidature, entrambe a sostegno di Veltroni - commentano nel centrosinistra - potrebbe creare notevoli squilibri di gestione». Il pressing su Corsini perché rinunci alla corsa finora non ha prodotto risultato e la sfida potrebbe spaccare in due l'Ulivo lombardo: se Milano, Cremona e Mantova sono tutte per Martina, Brescia potrebbe attirare a Corsini molti consensi della Margherita. Ma il giovane segretario regionale Ds assicura: «Stimo non da oggi Corsini, è una delle personalità più rilevanti del centrosinistra, deve essere parte del progetto del Pd».

La Padania in crisi, cassa integrazione per metà dipendenti

Cattivo viatico per la Festa della Lega nord di Mandello del Lario, che oggi prevede la presenza del leader Bossi. Ieri la *Padania*, organo del Carroccio, è uscita in edicola con una foliazione ridotta all'osso, anzi meno. Otto pagine, aperte da un titolo che affianca «Nuove Br e Jihad», che contengono anche un allarmante comunicato sindacale. La proprietà, l'Editoriale Nord Soc coop ha comunicato al Comitato di redazione e rappresentanze sindacali «l'esistenza di una preoccupante situazione economica e la conseguente intenzione di ricorrere alla Cassa integrazione per il 50 per cento degli occupati». La notizia è piombata in redazione inaspettata - dice il Cdr - giornalisti e tipografi ne hanno discusso in assemblea per ore, di qui la foliazione ridotta e le scuse ai lettori «ai quali abbiamo sempre cercato di offrire l'informazione più corretta e approfondita».

La situazione economica, però, dev'essere davvero grave: l'azienda chiede «un complessivo ridisegno del nostro quotidiano e un piano di rilancio teso a garantire la continuità del nostro giornale nelle edicole, passando anche per misure straordinarie». E se non è straordinaria una cassa integrazione che mozza metà dei giornalisti e dei tipografi...

Ma i dipendenti non sono persuasi. Rivendicano che con l'attuale direzione - direttore è Leonardo Boriani, subentrato a Gianluigi Paragone - sono già diminuiti i costi aziendali, puntano il dito su quella precedente. E preannunciano prossimi scioperi.